



Monza, 16 novembre 2009

Prof. Paolo De Benedetti

“E DIO CREÒ L’UOMO A SUA IMMAGINE; A IMMAGINE DI DIO LO CREÒ; MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ” (Gn 1,27)

Soma e basar

Forse qualcosa di quanto dirò stasera, sarà ripetuto da qualcuno dei relatori che seguirà e di ciò chiedo scusa in anticipo.

Innanzitutto, dobbiamo notare una distinzione nel designare il corpo, tra il termine greco *soma*, che indica il corpo come lo intendiamo noi, e il termine ebraico *basar*, che più specificamente significa "carne". In ebraico, per indicare una persona realmente esistente si adopera l'espressione "un uomo in carne e sangue"; la corporeità ("carne e sangue") indica la concretezza della persona. È una concezione molto distante dalla concezione greca della persona come unione di corpo e spirito-anima, nella quale il corpo è presentato come "prigione dell'anima" (Platone). È questa la concezione della corporeità che, attraverso i padri greci, è passata in buona parte della cultura e della tradizione cristiana. Lo stesso San Paolo sembra attratto da questa concezione negativa della corporeità: "Sono uno sventurato - scrive ai Romani (7,24) - chi mi libererà da questo corpo di morte?".

Apro una parentesi. Ho pubblicato recentemente un articolo su Paolo prima della conversione (per la quale sulla via di Damasco non è caduto da cavallo, perché, come tutti, andava a piedi). Egli ha avuto una formazione farisaica come ogni buon

ebreo dell'epoca, ma ha avuto quasi certamente qualche problema nell'accostarsi ai concetti di legge, comandamenti, disposizioni e precetti, di carattere più o meno maniacale. Anche nel *Talmud* vengono presentate diverse categorie di farisei tra cui "il fariseo dalla testa rotta e dalla faccia insanguinata", per indicare il fariseo talmente "bigotto" da camminare sempre a capo chino, per non guardare le donne, e rompersi il capo agli spigoli delle case. Paolo in gioventù doveva appartenere a una categoria simile di farisei, tuttavia, egli non sempre esprime giudizi e concezioni negative sul corpo e sulla corporeità (corpo: tempio dello Spirito santo, corpo mistico...).

'Adam da 'adamah

Torniamo al tema del corpo. "Il corpo - scrive il biblista Splet - non è quello che l'uomo ha, ma quello che l'uomo è". Secondo il racconto della Genesi, Dio "crea" l'uomo, cioè "fa esistere" un essere che prima non c'era, nell'atto stesso che lo modella e gli dà un corpo, con l'intenzione che "domini" sugli uccelli, sulle bestie della terra e del mare e su tutto il creato. E lo modella a "immagine di Dio" perché ne deve continuare l'opera, dominando e governando quello che Dio ha creato. "Dio disse: facciamo...". Si è molto discusso su

questo plurale "facciamo". Alcuni (nel mondo cristiano) vi prefiguravano il mistero trinitario, altri hanno immaginato Dio che si consultava con gli angeli; al riguardo un *midrash* ipotizza un "parere contrario" degli angeli. Comunque l'uomo viene creato da Dio come suo delegato e gestore delle creature.

Nel racconto biblico l'uomo viene indicato con due termini: *'adam*, uomo generico, che ha attinenza con *'adamah*, terra, terreno e *ish*, che significa maschio. Per tutte le altre creature il racconto non ci dice come Dio le abbia create; per l'uomo invece si sofferma a specificare: "A immagine di Dio lo creò; maschio e femmina lo creò". Ci sono voluti duemila anni per scoprire che l'immagine di Dio non è né il maschio, né la femmina, ma il maschio e la femmina insieme. Dio è "misericordioso" (anche nell'islam), ma mentre nelle nostre lingue la miseri-cordia richiama "il cuore", in ebraico richiama "l'utero materno": Dio è padre e madre.

Nel racconto della Genesi la creazione della donna segue quella dell'uomo: quasi a sottolineare che l'uomo costituisce il primo tentativo (riuscito in parte) e che la donna invece costituisce il completamento della creazione dell'uomo in maniera più perfetta è più riuscita.

Dio plasma *'adam* da *'adamah* e lo vivifica col suo stesso spirito, che è vita per ogni vivente, ma per l'uomo è anticipo della "resurrezione" dalla morte. Al proposito ricordiamo che Cristo non predica l'immortalità dell'anima ma "la resurrezione" dei corpi, che è cosa ben diversa.

"Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15), non gli dà un inginocchiatoio per pregare ma gli ordina di trasformare a sua immagine il creato.

"E Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo...". Nella Scrittura non c'è in alcun posto l'espressione: "E Dio pensò..." ma sempre: "Dio disse...". Il pensiero di Dio (e anche dell'uomo) è "parola" e, in Dio, è parola creatrice. In questo caso però Dio "opera con le sue mani". Fa cadere Adamo in un torpore (un'anestesia?), ne estrae una costola e crea la donna. Svegliato, Adamo esclama: "Questa volta essa è carne della mia carne e si chiamerà *ishà* perché da *ish* essa è stata tratta". I maestri ebrei hanno cercato di capire il senso della espressione "questa volta", che lascia sottintendere che

ci siano state "altre volte" o "altri tentativi". A questo proposito viene narrato il racconto di "Lylith"(che significa "la notturna"), un modello di donna prima di Eva, che però si rifiutò di essere sottomessa all'uomo, per cui Dio la allontana dall'uomo e la trasforma in una specie di "diavolessa" che tenta di succhiare il sangue dei bambini nei primi otto giorni di vita. Sulle culle dei neonati ebrei ancora oggi, per proteggere i bambini, viene messo un grosso medaglione d'argento su cui è inciso *Shaddai*, uno dei nomi di Dio.

Negli Stati Uniti le teologhe femministe ebreo hanno fondato un'associazione, con relativa rivista, intitolata "Lylith", in contrapposizione a "Eva", troppo sottomessa all'uomo.

Un altro racconto rabbinico narra che Adamo dopo il lavoro si sia addormentato e che Eva, per controllare più attentamente, abbia voluto "contare le costole" di Adamo, per sincerarsi che non ne mancasse più di una. E' un racconto che da una parte sottolinea e rafforza l'espressione: "E i due formeranno una sola carne", ma dall'altra rivela un certo maschilismo che riaffiora in tante pagine della Bibbia e anche del Nuovo Testamento. Al riguardo si impone uno studio storico-critico sia in ambiente ebraico, sia in ambiente cristiano.

La corporeità dell'uomo e di Dio nella Bibbia

Il racconto biblico, dopo aver affermato che "i due formeranno una sola carne", cioè un solo corpo (Gn 2,24), conclude con l'osservazione: "Tutte due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non ne provavano vergogna". Un'osservazione sulla quale ancora oggi ci sarebbe molto da riflettere. Solo dopo la caduta si accorsero di essere nudi e se ne vergognarono, e Dio, impietosito, "fece all'uomo e alla donna tuniche di gioielli e li vestì" (Gn 3,21). Il peccato ha deturpato la bellezza del corpo e l'uomo se ne vergogna. Tuttavia, anche se segnata dalla morte, dovuta al peccato, la corporeità rimane come il valore supremo per l'uomo; e da questo momento sarà segnato dai due poli: eros e thanatos (morte). L'uomo rimarrà sempre "immagine di Dio" in quanto corpo "maschio e femmina". La stessa immagine di Dio viene presentata dalla Bibbia attraverso la corporeità: Dio parla, passeggia, si nasconde, tende il suo braccio... La corporeità accomuna Dio all'uomo e

viceversa. Essa rivela quella polarità contrapposta che procede da Dio dagli inizi della creazione: luce-tenebre, acqua-terra, giorno-notte, acque di sopra e acque di sotto, sera-mattino, sole-luna, maschio-femmina. Nell'uomo, tuttavia, questa dualità è presentata come "tensione" (eros) verso l'uno, "due in una sola carne, mentre l'Uno iniziale di Dio è presentato come punto di partenza e, per il creato e per noi, di arrivo. "In quel giorno Dio sarà uno è il suo nome UNO "(Zac 14,9). A parte questa unità (iniziale e finale), tutto il resto è segnato dal dualismo e, per l'uomo, dalla distinzione maschio-femmina, per cui nell'ebraismo, ad esempio, viene visto in maniera negativa il celibato (o la verginità) permanente, in quanto ciò va contro il disegno di Dio.

Riprendendo il tema della corporeità, in Giovanni (6,63) Gesù dice: "E' lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla", parole che sembrano contraddire quanto abbiamo detto finora. In realtà, qui "spirito" si riferisce a Dio stesso che "dà la vita" e "carne" sta a indicare i bassi istinti della carnalità. È lo spirito che fa sì che "la carne sia corpo ": è questo il senso delle parole di Gesù.

L'esperienza "corporea" di Dio

La corporeità è così centrale nel disegno di Dio, che "Dio si è fatto carne" anche se egli parla di "Parola" (Logos). Ma qui c'è da sottolineare che in tutta la storia di Israele Dio si manifesta come "Parola" e dice continuamente (attraverso i profeti): "Ascolta, Israele". Ma questo a Dio non è bastato. Venuto il tempo ha voluto che la sua Parola diventasse "carne - corpo - persona" e ponesse la "sua tenda", la sua abitazione, con l'uomo, in mezzo a noi. Il termine greco *skene* (tenda) ha le stesse consonanti del termine ebraico *shekinah*, che indica "la rivelazione di Dio", che soffre, si lamenta dell'ingratitude degli uomini, delle sofferenze del suo popolo esiliato...

Il "Verbo incarnato" esprime quasi il "bisogno di Dio, di darsi "un corpo", da vedere e toccare e quindi di "essere visto e toccato" dall'uomo. Un'antropologia autenticamente cristiana non può fermarsi al dualismo corpo-spirito, né a una corporeità orientata alla spiritualità ma deve tendere a una corporeità "oltre" la spiritualità, che vada al di là di una concezione di Dio come "puro Spirito".

L'esperienza "corporea" di Dio procede per tutto l'arco esistenziale dell'uomo fino alla sofferenza estrema e alla morte: fino alla *kenosis* (all'annullamento) di sé. Alla nudità di Adamo, a cui Dio provvede con "la tunica di pelle", si contrappone la "nudità di Dio" nella morte di croce del Cristo

E con questa immagine voglio concludere. Facciamo in modo che con la nostra fede (ebraica o cristiana) e con la nostra vita possiamo rivestire "la nudità di Dio". Questa è la possibilità che Dio ha dato all'uomo.*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori ed omissioni.